

# Joseph Ratzinger, teologo e maestro di fede



**D**ue spunti per tratteggiare un breve profilo di Joseph Ratzinger, pensatore originale e profondo, pastore attento alla fede del popolo e allo stesso tempo intellettuale capace di dialogare con la cultura del suo tempo.

Joseph Ratzinger nacque nel 1927 a Marktl, in Baviera, nel sud della Germania. A 12 anni entrò in Seminario, che dovette poi abbandonare in quanto l'edificio fu requisito per scopi militari. Riprese gli studi al termine della guerra e fu ordinato sacerdote nel 1951. Continuò la sua formazione teologica e sostenne le due tesi che, in Germania, sono necessarie per la docenza universitaria: il dottorato su *Popolo di Dio e casa di Dio*

nella dottrina della Chiesa di sant'Agostino e la tesi di abilitazione all'insegnamento dal titolo *La Teologia della storia di san Bonaventura*. Agostino e Bonaventura furono così amati da Joseph che, anche nelle sue omelie da Papa, si possono incontrare frequentemente. Insegnò successivamente Teologia a Frisinga, Bonn, Münster, Tubinga e Ratisbona. Nel 1962 fu scelto come consulente te-

ologico dall'Arcivescovo di Colonia Frings e prese parte al Concilio Vaticano II (1962-1965), diventando presto perito, ossia esperto in Teologia chiamato a partecipare attivamente ai lavori conciliari.

**«Cosa significhi onnipotenza lo si comprende davanti al presepio e alla croce»**

Nel 1977 divenne Arcivescovo di Monaco e Frisinga, incarico che lasciò nel 1982, quando Giovanni Paolo II lo chiamò a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Come sappiamo, esercitò il ministero petrino dal 2005 al 2013 con il nome di Benedetto XVI.

A destra, papa Benedetto XVI raccolto in preghiera e, a sinistra, nel suo studio.



Credo che il miglior modo di onorare il teologo Ratzinger sia farlo "parlare" riportando alcune idee della sua vasta produzione. Ne scelgo due che mi stanno particolarmente a cuore.

## FEDE E RAGIONE

Anzitutto egli si interessò al rapporto tra fede e ragione, tra il Dio pensato dalla filosofia greca e il Dio rivelato dalla Bibbia. Questo tema venne affrontato a più riprese, dalla sua lezione inaugurale all'università di Bonn nel 1959 fino alla *lectio magistralis*, nel 2006, da Papa, all'università di Ratisbona. Essa è ancora una domanda fondamentale per la nostra Teologia: la Filosofia antica, che ha influito su molti teologi dei primi secoli, è stata amica o nemica della fede? Si tratta di capire quanto sia importante la ragione in Teologia.

**«Il fuoco che brucia e insieme salva è Cristo stesso, Giudice e Salvatore»**

Alcuni teologi, in diversi periodi, hanno proposto di eliminare i ragionamenti più razionali dalla Teologia, per lasciarsi illuminare solo dalla Bibbia. Ratzinger ha sempre combattuto questa idea, che riteneva semplicistica.

Nel contesto del politeismo dominante, ricco di miti e leggende, il cristianesimo antico decise di utilizzare il ragionamento su Dio proposto dalla filosofia greca: quel Dio che la ragione filosofica descrive è lo stesso Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. A differenza del cristianesimo, la religione antica, greca e romana, scelse di continuare a credere alle storie mitiche sugli dèi, pur riconoscendole prive di realtà; divenne così illogica e si estinse. La fede cristiana, invece, scelse

e sceglierà sempre la via della verità, della ragione, del *logos*.

Tuttavia, quel Dio pensato dai filosofi come distaccato dal mondo e chiuso in se stesso, viene riconosciuto dai cristiani come il Dio che prende carne in Gesù: «il Dio dei filosofi è completamente diverso da come i filosofi l'hanno pensato, senza per altro cessar di essere ciò che essi hanno scoperto» (*Introduzione al Cristianesimo*, 104-105), perché «cosa significhi "onnipotenza", "sovranità universale", secondo l'idea cristiana, lo si comprende solo davanti al presepio e alla croce» (*ivi*, 109).

## PURGATORIO E GIUDIZIO FINALE

Una seconda idea teologica che mi piace riportare è un'idea teologica su Purgatorio e Giudizio finale, come contenuta nell'enciclica *Spe Salvi*. In essa si fa notare che Gesù ambienta la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone (*Lc 16,19-31*) in un tempo successivo alla morte e prima del Giudizio finale, come usuale nella concezione giudaica del tempo.

In questa condizione l'uomo già sperimenta una certa beatitudine o una certa punizione; da qui nascerà la riflessione cristiana sullo stato intermedio del Purgatorio. Si ricorda poi la Prima Lettera ai Corinzi, che racconta del fuoco che mostrerà, dopo la morte, la vita di ogni persona. Se la vita di un uomo resisterà al fuoco, si mostrerà come buona ed egli

riceverà la ricompensa. Se la vita di un uomo non si mostrerà buona, sarà punito; «tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco» (*1 Cor 3,15*).

**«Il tocco del suo cuore ci risana con una trasformazione dolorosa»**

L'immagine del fuoco è molto pregnante, soprattutto in una società, come quella antica, che usa il fuoco per purificare i metalli o rendere pura l'acqua: il fuoco cancella il male. Tuttavia l'immagine non lascia consolati. Così però aggiunge il teologo Ratzinger, divenuto ormai Benedetto XVI: «Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. [...] il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa "come attraverso il fuoco". È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio» (*Spe Salvi*, 47).

**Don Paolo Brambilla,**  
docente di Teologia sistematica